

6 SETTEMBRE 2015 – 15^a DOPO LA TRINITA' – PROVERBI 22,1-2.8-9.22-23
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

al centro della nostra Bibbia c'è una ricca raccolta di proverbi. Sono proverbi dei popoli del vicino oriente, in parte molto antichi. Sono un tesoro di saperi ed esperienze (anche di umorismo) così ricco che non poteva essere conservato diversamente che in un libro. Nei libri c'è il sapere, nei libri c'è l'esperienza dell'umanità.

Ma ora, proverbi sono anche quei saperi popolari che si sanno anche senza leggere libri. Che si continuano a dire, anche se non son veri. Perché si è sempre detto così. E quel che si è sempre detto così, dev'essere vero. Quel che dicono tutti, dev'essere vero. Questo è il rischio dei proverbi. Si pensa di sapere ma non si approfondisce nulla. Si crede di sapere ma non si legge più niente. Non ci si aggiorna più. La Bibbia, noi protestanti la sappiamo. Ma pochi la leggono. E pochi la amano. Dall'ignoranza nasce l'arroganza. E' un piccolo passo: dall'ignoranza all'arroganza.

Non è detto che quel che si è sempre detto sia vero. Non è detto che quel che si è sempre fatto sia giusto. Non è detto che quel che dicono tutti sia vero. Non è affatto detto che quel che fanno tutti sia giusto. Come non è detto che colui che ha fatto tante esperienze sia esperto. E colui che sa tante cose sia sapiente.

Ecco perché la sapienza, nella Bibbia, non è qualcosa che si ha o non si ha, che si acquista o non si acquista, ma è immaginata come una persona. Che non è una proprietà, ma un' interlocutrice. Sì, è difficile andare d'accordo con le persone, ma da quando vivi con lei, nel suo splendore, anche tu sei diventato più bello, più attraente. Ed è vero: chi non vuole più imparare niente, chi non è più curioso interessato, chi sa già tutto, diventa lamentoso, astioso e rognoso, arrogante.

Chi invece ha conosciuto la bella donna della sapienza, i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni riflettono la grazia di Dio. Il suo sguardo, il suo volto, il suo corpo e le sue mani riflettono la bellezza di Dio. Anche se è ferito, sofferente, moribondo. Il sapiente rimane pur sempre affascinato dalla gloria di Dio. Dallo splendore che circonda l'ordine di tutta la creazione e di tutte le creature. Vuole imparare, sapere, sperimentare. Fino in fondo. Fino alla fine dell'età presente. Il sapiente non sa. Il sapiente impara. Ascolta. Legge. Riflette. Riflette appunto la sapienza del Signore. Che è nascosta nella sapienza, nella letteratura del suo popolo. E prima di brontolare che facciamo troppa cultura, che ci sia troppa testa, mentre la gente oggi ha bisogno di messaggi (più "semplici"?) commerciabili (anche la sapienza deve diventare merce): vedi il successo Bergoglio, di comunicazioni ed esibizioni efficaci; e noi, se vogliamo avere successo, dobbiamo farci pentecostali ecc., prendiamo atto che buona parte della Bibbia è sapienza, riflessione, letteratura sapiente. Gesù stesso parlava e insegnava nelle modalità di quella sapienza biblica. Infatti, lo chiamavano "maestro".

Abbiamo letto: *La buona reputazione è da preferirsi alle molte ricchezze; e la stima, all'argento e all'oro.* La buona riputazione e la stima. Il riconoscimento, l'onore di una persona. Rischiamo di perdere di vista la persona, di perdere la stima per le persone. Argento, oro e ricchezze sono più apprezzati di certe persone. Purché paghino. Parole come onore, stima, reputazione pare facciano parte di un mondo arcaico arretrato. Una cultura collocata piuttosto nell'"inefficiente" sud del mondo. Che ci è sempre interessato soltanto come merce (pensate alle miniere del Congo!), ma la stima per le persone dov'è? Forse sono proprio queste le parole che segnano il conflitto, lo "scontro delle culture" del mondo d'oggi. Nella nostra ricerca di guadagno, di ricchezze, di argento e oro, abbiamo forse dimenticato le parole reputazione, stima, onore.

Le persone non necessitano solo di argento, oro e ricchezze, ma anche di riconoscimento, di stima, di reputazione e di onore. Occorre che l'occidente rilegga, rifletta i suoi libri, la sua sapienza che proviene dal sud e dall'oriente. Ancora parliamo di "orientamento". Occorre che noi rileggiamo, riflettiamo la generosità e l'ospitalità orientale di questo semplice e profondo proverbio: *La buona reputazione è da preferirsi alle molte ricchezze; e la stima, all'argento e all'oro.* Cioè voglio che il mio ospite mi reputi generoso e buono e non voglio che la mia casa, il mio paese perda il suo

fascino, la sua bellezza. Il riflesso della bella donna sapienza. No, *la buona reputazione è da preferirsi alle molte ricchezze; e la stima, all'argento e all'oro*. E poi? Che succede?

Il ricco e il povero s'incontrano; il Signore li ha fatti tutti e due. Pensate anzitutto alla bellezza di quel che succede: *il ricco e il povero s'incontrano*. Ha qualcosa di molto bello. Di molto raro. Di molto prezioso. Quando mai s'incontrano – cioè s'incontrano veramente, diventano amici – ricchi e poveri?

La sapienza ci seduce: il ricco e il povero si possono incontrare. Nella sapienza. Nella sapienza che la persona è più importante di ogni cosa, di ogni merce e di ogni somma di denaro. Invece con la crescita della voglia di denaro e di ricchezza, aumenta anche la perdita di stima e onore per le persone. Questo è il male che saccheggia la terra e usa anche le persone come delle miniere, rende brutto l'ordine della buona creazione di Dio. Che si riprende, risplende, quando *il ricco e il povero s'incontrano*. Talvolta, questo accade ancora dove? In chiesa. Alla mensa del Signore. Vedete, quant'è prezioso questo spazio chiesa in questo mondo. Quand'è preziosa, quant'è bella questa donna, anche se difficile, anche se è un difficile convivere. *Il ricco e il povero s'incontrano; il Signore li ha fatti tutti e due*.

Ecco la profonda ragione di questa inaspettata stupenda unione: la scoperta del Dio Creatore, *il Signore li ha fatti tutti e due*. Avviene tardi, sempre troppo tardi, la scoperta del Dio Creatore. Parliamo della salvaguardia del creato dopo aver distrutto mezzo pianeta. Israele lo scopre tardi, in Babilonia, in esilio, lontano dal tempio, nella sua più profonda crisi: il Dio che ci ha liberati al Mar Rosso è il Dio di tutti, il Dio creatore. Paolo dice ai fratelli ebrei di allora: Dio non è la Torà, ma il Creatore. Lutero dice ai cristiani di allora: Dio non è la chiesa, ma il Creatore. Quanto spazio si apre alla sapienza...

La scoperta che il tuo Dio è anche il mio Dio avviene tardi, ma quando avviene diventa la prima pagina della Bibbia, il principio di ogni sapienza: *il Signore li ha fatti tutti e due*.

Chi semina iniquità miete sciagura, e la verga della sua collera è infranta. L'uomo dallo sguardo benevolo sarà benedetto, perché dà del suo pane al povero. Ecco il sapiente: colui che partecipa alla sapienza del Signore perché guarda la persona con gli stessi occhi, con lo stesso sguardo benevolo di compassione. Uno che ha riflettuto. In cui c'è il riflesso della sapienza di Dio. Una sapienza che si manifesta nel gesto di dare del pane. Gesù si era rivelato ai discepoli a tavola, dando del pane. Non è il gesto dell'elemosina che si può permettere solo il ricco, spesso proprio con l'intenzione di non incontrare il povero. Ma *del suo pane* significa: condividere il proprio pane, cioè mangiarlo insieme.

Appunto come avevamo letto? *Il ricco e il povero s'incontrano; il Signore li ha fatti tutti e due*. Allora quel che segue: *Non derubare il povero perché è povero* significa: non derubarlo della tua presenza, della tua ospitalità, della tua generosità, di ciò che gli fa onore, non usarlo solo come una miniera... *e non opprimere il misero alla porta della città* cioè al tribunale, significa: non approfittare che giochi in casa, che hai parenti e loro no, che sei forte e loro deboli, che godi di privilegi che appunto credi di avere più reputazione, stima e onore, come se fossero delle merci di cui si può avere di più o di meno, e che a loro – perché poveri - mancano, perché non hanno nessuno dalla loro parte che il Signore *poiché il Signore difenderà la loro causa, e spoglierà della vita chi avrà spogliato loro*.

L'immagine è quella di un vestito. Dopo quella del pane, ora quella del vestito. Pane e vestito, le due cose di cui il nostro maestro insegnava di non preoccuparci di cosa mangiare e come vestirci proprio quando ci diceva di cercare *prima* il regno e la giustizia, prima che sia troppo tardi. *Prima* di portare la propria offerta sull'altare, fate *amichevole accordo*. *Prima* che sia troppo tardi. Ecco, la vita è come un vestito, più bello di Salomone con tutta la sua gloria, un bel vestito che Signore ha dato a ogni persona. *Fui nudo e mi vestiste*. Quel vestito è il suo *onore*, la sua *stima*, la sua *dignità*. La sua persona. Che non si tocca. Si guarda soltanto. Si stima. Si apprezza. Il fascino. La bellezza di ogni creatura di Dio.

Rivestitevi di Cristo questa è la profonda saggezza biblica. Da Cristo si impara a stimare le persone. La bellezza delle persone. Anche di quelle persone che a prima vista pare che non ne abbiano, come quella donna straniera che si getta per terra o quel sordo che parla a stento (Marco 7,24-37).

Efatà! Apriti! Apriti alla sapienza del Signore! E sarai un bella persona. E ancora più bello: troverai belle anche le altre persone che incontri, anzi, troverai bella la vita anche se brutta, ricca anche se povera, vita anche se morte. Perché c'è qualcosa che va oltre, anzi, qualcuno che va oltre ogni impedimento sociale e culturale: *il Signore li ha fatti tutti e due*, ecco la profonda ragione per incontrarci e per condividere le nostre esistenze nella riscoperta del nostro Creatore.

Amen.